



ERMANNO ANSELMINI

Diciamo no all'articolo 71

L'art. 71 del decreto legislativo sin applicazione della direttiva europea servizi prevede modifiche alla normativa sulla vendita dei giornali, togliendo programmazione della rete di vendita e autorizzazione amministrativa. Ma già dal 1999 la vendita era stata liberalizzata ad altri esercizi. La stessa direttiva europea esclude all'art. 40 le attività d'interesse generale inerenti libertà di espressione e pluralismo. La legislazione vigente ha impedito gestioni privatistiche nelle assegnazioni dei punti vendita, ha assicurato una rete capillare, evitando barriere di accesso al prodotto editoriale e garantendo la diffusione della piccola e media editoria. Il prodotto editoriale non è un qualsiasi prodotto commerciale, anche se vive di mercato. Nella filiera della distribuzione fino alla rete di vendita, non si è sfruttata la crescita dei fatturati, grazie ai prodotti allegati alle testate, per intervenire su gestione della resa e costo del trasporto. In tutta Italia siamo passati dai 41000 punti vendita complessivi, esclusivi e non esclusivi, del periodo successivo alla legge 108 del 1999 ai 33000 attuali. Oltre alle edicole tradizionali, chiudono i punti vendita non esclusivi, nati dopo la sperimentazione. Non aiuta il taglio dei fondi all'editoria e la soppressione del diritto soggettivo; decisioni che condannano 92 testate storiche che hanno contribuito a mantenere alto il valore dell'art. 21 della Costituzione. Urge un progetto per fissare prospettive e obiettivi di sviluppo di questo settore, con una nuova normativa più rigorosa rispetto i criteri di erogazione dei fondi; finalizzata al rilancio delle aziende editoriali che investono in occupazione e innovazione tecnologica. Una nuova legge di sistema, con agevolazioni per l'ammmodernamento e l'informatizzazione della rete di distribuzione e di vendita, dove le edicole continuino ad assicurare la garanzia del pluralismo, passando attraverso un'aggiornata definizione del prodotto quotidiano e periodico, ed accordi di settore siglati su tavoli istituzionali, per un'offerta editoriale più di qualità, più curata, che vada veramente incontro al lettore. Nel mondo della filiera editoriale si confrontano tre livelli di impresa, con scopi e fini anche divergenti, ma che devono assumersi i rischi che i cambiamenti impongono e trovare la soluzione migliore, abbandonando logiche antiche. Mi auguro si possa evitare che le sorti della intera filiera distributiva vengano decise da una presunta volontà dell'Europa, espressa in una direttiva di qualche anno fa.

Segretario Generale Sinagi- Slc Cgil

ABORTO-OMICIDIO LA «PIA FRODE» E IL VATICANO

**IL CASO
FISICHELLA**

Maurizio Mori

PRESIDENTE COMMISSIONE BIOETICA



La richiesta di dimissioni di mons. Rino Fisichella dalla presidenza della Pontificia Accademia per la Vita avanzata da cinque membri della stessa Accademia difensori della stretta ortodossia attraverso uno Statement reso pubblico il 16 febbraio scorso è un fatto significativo.

Di solito i più ortodossi si sono sempre attenuti alla via gerarchica e riservata. Ora invece rompono gli argini con una carica di nomina papale e non elettiva, per cui scontata era la reazione vaticana: «stupisce e appare non corretto che a tale documento venga data una circolazione pubblica» prima di averlo trasmesso a chi di dovere. Prima era la «sinistra» che ricorreva all'azione pubblica, adesso anche la «destra» scrive a chiare lettere che «c'è una ragionevole speranza che il Santo Padre riconoscerà l'esigenza di assegnare a Fisichella un'occupazione più adatta alle sue capacità» visto che «non capisce cosa comporta il rispetto assoluto per le vite umane innocenti». Questo scambio delle parti è di per sé interessante. Ma ci si deve chiedere: è un segno di forza o di debolezza per la dottrina più tradizionale?

Il problema è posto dal caso della bambina brasiliana di 9 anni incinta di due gemelli per i ripetuti stupri del patrigno, risolto lo scorso anno con l'aborto terapeutico legale in caso di stupro e/o di alto rischio di vita. È irrilevante discutere se il rischio fosse davvero alto: il caso è tanto estremo e tragico da far credere che almeno lì l'aborto terapeutico era giustificato. Invece il vescovo Sabrinho lanciava la scomunica dando grande pubblicità al caso e suscitando polemiche. Su L'Osservatore Romano del 15 marzo 2009 Fisichella suggeriva un comportamento più prudente e mite teso più alla comprensione che alla condanna: per i critici l'eccezione buonista che apre la classica crepa che fa crollare la diga.

Era dai tempi di Pio XII che non veniva più esplicitamente ripetuto che l'aborto non è mai lecito neanche quando necessario per salvare la madre da morte. Per Fisichella questa tesi doveva restare sottotono essendo incomprensibile ai più, mentre per gli altri va riaffermata e proclamata senza timori. Questa divergenza è un altro segno dei tempi. È la prima volta che un vescovo afferma sia meglio glissare sul divieto assoluto di aborto terapeutico, quasi riconoscendo l'impossibilità di risalire la china diffusa. Inoltre, così facendo emergerebbe che l'aborto è una violazione dell'"ordine creaturale" ma non una forma di omicidio, col rischio che diventi palese che l'attuale condanna dell'aborto come omicidio è una sorta di "pia frode" diffusa per tamponare la diga della sacralità della vita ormai in via di smantellamento. ❖

DE-REGOLAZIONE IL TRIONFO DELL'EMERGENZA

**LO SCEMPIO
DEL TERRITORIO**

Sandro Roggio

ARCHITETTO



Sono diventati in queste settimane un appassionato lettore di intercettazioni telefoniche, a tratti avvincenti («la cronaca è letteratura sotto pressione» - diceva Oscar Wilde). I molti riscontri che provengono dai densi, disinvolti dialoghi tra i protagonisti della nuova corruzione aiutano a capire i metodi usati per il controllo della spesa in opere pubbliche.

Se si osserva con cura si capisce che in questa competizione non è solo in gioco la conquista di maggiori risorse da parte di imprese concorrenti, da fare crescere con trucchi vari. Non è il solito balletto tra corrotti e corruttori. La contiguità tra politici, soggetti attuatori e imprese evidenzia l'egemonia di queste ultime. Con un danno supplementare per la collettività. Infatti per fare tornare bene i conti è importante per le imprese orientare le scelte relative all'investimento, decidere quali opere servono e non solo quanto costano.

L'esito è molto deprimente tenendo nello sfondo la propensione evidente a estendere il procedimento dalle emergenze alla ordinaria gestione.

Le politiche di spesa - e pure di uso del territorio - sono subite da chi dovrebbe decidere nell'interesse pubblico. Se a L'Aquila si interviene in quel modo - nel dopo terremoto - è perché l'imprenditore x o y è riuscito a fare prevalere la sua convenienza. Preferisce, è facile immaginarlo, la costruzione di nuove case alle mille rogne della ricostruzione nel centro storico.

Il bel libro curato da Georg Frisch («Non si uccide così anche una città», edito da Clean) tempestivo e attualissimo dopo le novità - le brutte storie del G8 di La Maddalena hanno un seguito a L'Aquila? - spiega la gravità della rinuncia a operare nella parte vecchia della città.

In questo quadro tra emergenze e urgenze si è fatta strada facilmente l'idea che sia cosa buona affidare la progettazione esecutiva direttamente alle imprese - togliendo tutti i controlli - con gli esiti sconvolgenti che abbiamo visto. Così il senso che attribuiamo al progetto - presidio del procedimento amministrativo - viene meno perché tutto si dissolve a beneficio dell'incremento dei costi. Pure il coinvolgimento di stelle più o meno luminose dell'architettura, non riuscirà a eliminare le ombre oscure che resteranno sui costi di opere frutto di procedimenti illeciti. È in fondo il trionfo della de-regolazione che si rispecchia già nella crisi della pianificazione urbanistica: le varianti contrattate (o i fai-da-te dei piani casa) dicono della indifferenza diffusa verso il governo del territorio e la tutela e la cura del patrimonio paesaggistico che servirebbero a limitare le troppe emergenze e quindi l'attività della Protezione Civile. ❖